

Il creato come casa comune: cura, responsabilità, condivisione nell'Enciclica Laudato Sì di Papa Francesco

di Orietta Zanato Orlandini

Abstract

La nuova Enciclica di Papa Francesco pone al centro una domanda fondamentale: “che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?”. La risposta non può essere solo tecnica, perché comprende anche il valore e il senso che attribuiamo al mondo e alla vita. La crisi che attraversiamo, sostiene il Papa, rende “inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l’impegno nella società e la pace interiore”: richiede pertanto un’ecologia integrale che, attraverso l’educazione, ci aiuti a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura.

Parole chiave:

**laudato sì’, ecologia integrale, conversione ecologica,
cura della terra, educazione sostenibile**

The new Encyclical of Pope Francis submits us an essential question: “what kind of world do we want to leave to those who come after us, to children who are now growing up?”. The answer cannot be simply technical, because it comprises the value and meaning we give to the world and life. The crisis we are facing today, as the Pope says, suggests us “how inseparable the bond is between concern for nature, justice for the poor, commitment to society, and interior peace”: so we need an integral ecology which helps people, through education, to grow in solidarity, responsibility and care.

Key words:

**laudato sì’, integral ecology, ecological conversion,
caring for the earth, sustainable education**

Il creato come casa comune: cura, responsabilità, condivisione nell'Enciclica Laudato Sì di Papa Francesco

1. Introduzione

La recente Enciclica di Papa Francesco¹, la seconda del suo pontificato, ha avuto, com'è noto, un'incredibile risonanza mediatica. Si può supporre che ciò sia accaduto per una serie di ragioni: la sua tematica, che tocca tutti nel vivo; l'essere stata condivisa, allo stato di bozza, con svariati interlocutori²; l'essere stata pubblicata in nove lingue (italiano, latino, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco, arabo); l'essere rivolta "a ogni persona che abita questo pianeta"³, con l'esplicito proposito di "entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune" (§ 3).

Questa intenzione dialogica viene testimoniata in vari modi dal documento, che presenta numerosi riferimenti a conferenze episcopali di tutto il mondo e si pone a colloquio, oltre che con i testi biblici, con il magistero della Chiesa (specialmente dal Concilio Vaticano II in poi), con Autori appartenenti non solo alla tradizione, ma anche alla contemporaneità (primo fra tutti, Romano Guardini), con interlocutori di altre confessioni cristiane (in particolare il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo) e con aperture esplicite a quanti credono "in un Dio creatore onnipotente" (§ 246)⁴. Anche la scelta di far presentare l'Enciclica in forma collegiale⁵ si pone in questa direzione.

La domanda centrale intorno alla quale ruota tutto il testo è la seguente: "che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?". Tale domanda, continua il Papa, "non

1 La *Lettera Enciclica Laudato si'*. Sulla cura della casa comune è stata resa pubblica il 18 giugno 2015 (porta però la data del 24 maggio, solennità di Pentecoste). Per non appesantire inutilmente l'esposizione, nel corso di questo lavoro richiameremo questa Enciclica indicando direttamente tra parentesi il numero del paragrafo cui facciamo riferimento.

2 Il card. Peter K.A. Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ne fa menzione nel corso della conferenza stampa di presentazione (Turkson, 2015).

3 Sull'esempio di Papa Giovanni XXIII, che indirizzava la *Pacem in terris* (1963) al "mondo cattolico [...] nonché a tutti gli uomini di buona volontà".

4 Ad essi il Papa propone di condividere la "Preghiera per la nostra terra", una delle due che concludono l'Enciclica stessa. Si veda al riguardo anche il riferimento alla mistica sufica nel § 233.

5 Il card. Turkson era affiancato dal Metropolita di Pergamo John Zizioulas, in rappresentanza del Patriarcato ecumenico e della Chiesa ortodossa; da Hans Joachim Schellnhuber per le scienze ambientali; da Carolyn Woo per le scienze economiche e da Valeria Martano per l'ambito educativo.

riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale" (§ 160). Se per un verso, infatti, "tutto è connesso" (e dunque i problemi non possono essere affrontati in termini meramente ambientali), per l'altro qui è in gioco il significato della nostra stessa esistenza sulla Terra.

La "conversione ecologica" cui siamo chiamati comporta un vero e proprio cambiamento profondo, attinente non soltanto ai comportamenti che mettiamo in atto (verso noi stessi, gli altri, la natura), ma anche all'orizzonte di senso ad essi sotteso. Per questo motivo viene introdotto il concetto di "ecologia integrale" che, in continuità con la *vision* di san Francesco, rende "inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore" (§ 10).

L'Enciclica, articolata in 246 paragrafi, è suddivisa in sei capitoli, legati da alcuni assi tematici unificatori: "l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma [tecnocratico] e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita" (§ 16).

2. Cosa sta succedendo?

La stesura dell'Enciclica assume un approccio metodologico già accolto da Giovanni XXIII (1961, § 217) con la *Mater et magistra*: "nel tradurre in termini di concretezza i principi e le direttive sociali, si passa di solito attraverso tre momenti: rilevazione delle situazioni; valutazione di esse nella luce di quei principi e di quelle direttive; ricerca e determinazione di ciò che si può e si deve fare per tradurre quei principi e quelle direttive nelle situazioni, secondo modi e gradi che le stesse situazioni consentono o reclamano. Sono i tre momenti che si usa esprimere nei termini: *vedere, giudicare, agire*". Tale strategia operativa è stata acquisita e sviluppata dalle Conferenze episcopali dell'America Latina sin dalla fine degli anni '60, sostenendo la riflessione e i piani pastorali dell'intera regione e suscitando non poche resistenze in quanti hanno cercato, nei decenni successivi, di annacquare la carica rivoluzionaria del Concilio Vaticano II (cfr. G. Baresi, 2011).

Non stupisce che Papa Francesco faccia proprio tale approccio: sia per averlo per lunghi anni sperimentato e condiviso nel suo episcopato, sia perché con *Laudato si'* intende offrire un contributo volto a portare a compimento proprio quel Concilio.

Coerentemente, il primo capitolo si interroga su "quello che sta accadendo alla nostra casa", con l'intenzione di dare concretezza sia alla riflessione, sia alla proposta etica e spirituale successiva (§ 15), con obiettivi non solo cognitivi, ma per "prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sof-

ferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può dare” (§ 19) in termini di responsabilità e cura per il Creato.

Nell’analizzare la crisi ecologica, la Lettera assume “i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile” (ivi), soffermandosi analiticamente su aspetti come l’inquinamento, i cambiamenti climatici, la difficoltà nell’accesso all’acqua, la perdita di biodiversità. Tali elementi, opportunamente, vengono elaborati con una visione sistemica che include gli esseri umani, intesi come artefici (almeno in parte) dei fenomeni in questione e come vittime degli esiti negativi conseguenti. L’attenzione si posa sull’accelerazione del cambiamento impressa dalle azioni umane – che contrasta i tempi lunghi dell’evoluzione biologica (§ 18) – e sulla sua direzione, “non necessariamente orientati al bene comune e a uno sviluppo umano sostenibile e integrale” (ivi); sulla salvaguardia di beni comuni come il clima e sulla rivendicazione dell’accesso all’acqua potabile e sicura come “*diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l’esercizio degli altri diritti umani*” (§ 30); sulla critica alle concezioni che attribuiscono alla natura un valore esclusivamente strumentale e, in nome del profitto, ci fanno perdere di vista la sua bellezza e il dovere di preservarla (§§ 32-41).

Siamo cresciuti – afferma il Papa – dimenticando che la Terra è nostra sorella (perché anch’essa creatura) e madre (perché da lei generati e sostenuti) (cfr. Greco, 2015, p.21), “pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla” (§ 2), in un delirio di onnipotenza che ci spinge a considerarci senza limiti, dimenticando, da un lato, la nostra appartenenza alla natura (§ 42) e, dall’altro, il suo essere “dono” (cfr. Derrick, 1981): “la capacità dell’essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio” (§ 5).

Tuttavia, afferma Bergoglio, il degrado naturale procede insieme al degrado sociale, colpendo in modo particolare chi è più debole (§ 48): il deterioramento della qualità della vita umana, che si esprime in vari modi (dalla perdita di contatto con la natura per chi vive in città alla drammatica dipendenza dagli eventi naturali, spesso distruttivi) (§ 44), ha ripercussioni più gravi sui poveri del mondo. “Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un *vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull’ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quando il grido dei poveri*” (§ 49)⁶. Tale iniquità non riguarda soltanto i singoli, ma nazioni intere, configurandosi storicamente come un “debito ecologico” del Nord verso il Sud del mondo (cfr. § 51)⁷. Perciò occorre “raffor-

6 È un chiaro richiamo alla Teologia della liberazione. Si veda nello specifico il recente intervento di Leonardo Boff (2015).

7 “Il riscaldamento causato dall’enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della Terra, specialmente in Africa, dove l’aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni” (§ 51). “È necessario

zare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana”, e che non può esserci spazio per “la globalizzazione dell’indifferenza” (§ 52). Ne consegue l’esigenza, da un lato, di modificare radicalmente il nostro orientamento culturale (cambiando stili di vita, produzione e consumo) e, dall’altro, di “costruire *leadership* che indichino strade”, capaci di tener conto delle necessità del presente senza compromettere quelle delle generazioni future (§ 45)⁸, nonché di “creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia” (ivi).

Il secondo capitolo propone un percorso di riflessione, svolto a partire dalla lettura della Bibbia, con il quale si sottolinea come il peccato sia generato dalla rottura di tre relazioni vitali – “quella con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra” (§ 66) – dovuta al rifiuto degli esseri umani di riconoscersi come creature limitate. In conseguenza di ciò, la risposta al mandato originario di coltivare e custodire la terra (Gen. 2,15) è divenuta dominio distruttivo e dispotico (§ 67), dimenticando che “la terra ci precede e ci è stata data” (§ 67) e che gli altri esseri viventi hanno un valore intrinseco (§§ 33 e 69)⁹. Anche il riferimento a Caino e Abele suggerisce come il venir meno ai doveri di cura e custodia verso il prossimo distrugga la relazione interiore con se stessi, “con gli altri, con Dio e con la terra” (§ 70).

Tutti i viventi sono “uniti da legami invisibili”, “una sorta di famiglia universale [...] che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile” (§ 89), in uno spirito di reciproco servizio. Ma “questo non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all’essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità” (§ 90): l’utilizzo della natura deve perciò essere sempre ispirato a prudenza, rispetto e sobrietà.

D’altro canto, non vi può essere “autentico sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c’è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. [...] Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse” e la terra “è un’eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti” (§§ 91-93).

che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere questo debito limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile” (§ 52).

8 È evidente il riferimento alla definizione di sviluppo sostenibile utilizzata a partire dal Rapporto Brundtland (WCED, 1987).

9 “Ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l’universo materiale è un linguaggio dell’amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio” (§ 84). In un altro passo dell’Enciclica si legge: “Per la tradizione giudeo-cristiana, dire ‘creazione’ è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell’amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. [...] La creazione può essere compresa solo come un dono [...] che ci convoca ad una comunione universale” (§ 76).

Nel terzo capitolo viene approfondita l'analisi socio-antropologica della crisi ecologica, cercando di andare "al di là dei sintomi" per identificare cause più profonde (§ 15). Il testo si inoltra pertanto nell'analisi del paradigma tecnocratico dominante: se per un verso si riconosce alla tecnologia l'indiscutibile contributo al miglioramento delle condizioni di vita (§ 102) (ancorché non equamente distribuito), per l'altro si sottolinea l'enorme potere da essa conferito all'umanità, senza alcuna garanzia sul suo utilizzo corretto e lungimirante (§ 104). È esplicito il richiamo a Guardini, che con profetica lucidità riconosceva, già negli anni Cinquanta, come il problema centrale degli esseri umani fosse la potenza: "non il suo aumento, ché questo viene da sé, ma la via di domarla e di farne retto uso" (1987, p. 89). Pur riconoscendo alla scienza meriti indubbi nel migliorare la conoscenza del mondo e le condizioni di vita degli esseri umani, l'Enciclica afferma come la sperimentazione, colta come "tecnica di possesso, dominio e trasformazione" (§ 106) – abbia trasformato la realtà in oggetto, "totalmente disponibile alla sua manipolazione" (ivi). È il sogno della Modernità, quello di dominare una natura intesa come macchina, manipolabile senza limiti dagli esseri umani (cfr. Passmore, 1986; Formenti, 1991; Ceruti, 1991).

È proprio su questo concetto di "limite" che il Papa ritorna a più riprese nel testo della Lettera: in rapporto all'orizzonte della conoscenza scientifica, richiamando la necessità per l'essere umano di una maggiore autocoscienza dei propri limiti (§ 105) ispirata da un'etica, una cultura e una spiritualità "che lo contengano entro un lucido dominio di sé" (ivi); alla capacità di "prestare attenzione alla realtà con i limiti che essa impone"¹⁰ (§ 116); alla consapevolezza della condizione umana, intrinsecamente limitata (§§ 66; 147-149 e 239); alla necessità di darsi dei limiti, "ponendo fine al mito del progresso materiale illimitato" (§ 78) e optando per la riduzione dei consumi e per una liberante sobrietà di vita (§§ 223-224).

Severa è la critica alla logica tecnocratica, che tende a farsi pervasiva (§ 108) in ogni sfera dell'esistenza: compresa l'economia, "che assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano" (§ 109), e che, nel suo progressivo identificarsi con la finanza, ha perso di vista la sua stessa identità e il suo collegamento con la vita (§ 189) (Accattoli, 2015).

Delirio di onnipotenza e desiderio di superare qualsiasi limite, espressi in modo inquietante dalla cultura contemporanea, derivano da una logica antropocentrica alle cui origini non è del tutto estranea una certa interpretazione dell'antropologia cristiana. Il Papa riconosce, infatti, come una "presentazione inadeguata" (§ 116) abbia fatto ritenere che il compito dell'uomo nel mondo fosse quello di dominatore della natura anziché quello di amministratore responsabile (cfr. Zanato, 2008, pp. 16-19), ma avverte: "un

10 Limiti fisici (in un pianeta finito non si può pensare di accrescere produzione e consumi in modo illimitato) (ad es.: §§ 11; 27; 34; 56; 106; 193) e limiti etici (ad es.: §§ 129-131; 136; 204; 208).

antropocentrismo deviato non deve cedere il passo a un 'biocentrismo' [...] non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità. [...] non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia" (§ 118). È dunque richiesta una rinnovata attenzione alle relazioni tra le persone, senza la quale "non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente" (§ 119).

3. Ecologia integrale e conversione ecologica

Poiché "tutto è connesso", il Papa propone nel quarto capitolo un nuovo paradigma, quello dell'*ecologia integrale*: nel riaffermare la reciproca implicazione tra esseri umani e natura, egli ritiene indispensabile evitare soluzioni parziali (tecniche) a problemi che invece richiedono soluzioni sistemiche. Non esistono infatti "due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale": occorre perciò "un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura" (§ 139).

Come? Coinvolgendo sinergicamente ecologia ambientale, economica, sociale e urbana¹¹; avendo particolare attenzione per la salvaguardia della diversità culturale, "tesoro dell'umanità" (§ 143); tutelando beni comuni (cfr. Vaciago, 2015; Tomassone, 2015) come la terra, l'acqua, il clima, il paesaggio..., rispetto ai quali l'abuso da parte di alcuni ha generato un vero e proprio "debito ecologico", che richiede l'applicazione sollecita del principio di sussidiarietà e "una opzione preferenziale per i più poveri" (§§ 157-158), sulla base di un elementare principio di giustizia che riguarda anche le generazioni future.

Il quinto capitolo intende offrire linee di orientamento e di azione a diversi livelli, attraverso "percorsi di dialogo che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando" (§ 163). Se "l'interdipendenza ci obbliga a pensare a *un solo mondo*, ad *un progetto comune*" (§ 164), non si può dire che alla gravità dei problemi socio-ambientali siano corrisposte adeguate sinergie a livello internazionale, tali da rendere possibili soluzioni efficaci e condivise. Gli stessi vertici internazionali sull'ambiente, nonostante la loro risonanza, non hanno dato gli esiti operativi sperati (§§ 165-172)¹². Occorre perciò implementare "quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili [...]; abbiamo bisogno di un accordo sui regimi di *governance* per i beni comuni globali [...] soprattutto

11 In alcuni passaggi (cfr. ad esempio i §§ 147-154) emerge una particolare sensibilità da parte del Pontefice per le condizioni di sostenibilità urbana: non dimentichiamo che ormai più del 50% della popolazione mondiale vive in città.

12 C'è molta attesa per quanto dirà Papa Francesco al prossimo vertice internazionale sul clima (COP21), in programma a Parigi per dicembre 2015.

perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica” (§§ 173-175).

Constatando come l'ordine mondiale internazionale presenti un'intrinseca debolezza nell'affrontare questioni ambientali urgenti e drammatiche, e come la politica punti più ai “risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, [che richiedono una] crescita a breve termine”, il Papa confida che l'*istanza locale* possa “fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti” (§§ 178-179). L'appello del Papa prosegue nell'incoraggiare forme più incisive di democrazia partecipata:

“poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione. La società, attraverso organismi non governativi e organizzazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi. Se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali” (ivi).

I paragrafi successivi (182-188) sono dedicati al dialogo, alla trasparenza e alla partecipazione nei processi decisionali, sottolineando come i meccanismi di mercato stentino a riconoscere il valore effettivo dei beni ambientali, continuando a considerarli per lo più come mere esternalità (cfr. §§ 189-190 e 194-195): un forte monito alla politica, affinché si riappropri del suo significato di servizio e responsabilità.

L'ultimo capitolo, il sesto, è dedicato, come recita il suo titolo, a “educazione e spiritualità ecologica”: nell'economia di questo contributo ci limitiamo, come per gli altri capitoli, a tratteggiarne gli aspetti salienti, anche se meriterebbe ben altro approfondimento.

La già richiamata domanda di conversione ecologica (cfr. § 10) viene qui ripresa in rapporto alla coscienza perduta “di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti”, che genera “una grande sfida culturale, spirituale e educativa” (§ 202). Punto di avvio è la riflessione sul consumismo (strettamente collegato al “paradigma tecno-economico” e alle modalità produttive da esso generate, che alimentano la nostra voracità) (cfr. Bauman, 2007) e sulla perdita di senso del limite, che ci fa ritenere di essere liberi solo perché possiamo consumare (§§ 203-206).

Urge un cambiamento profondo nei nostri stili di vita, emblematicamente rappresentati dalla “cultura del consumo e dello scarto” (§ 22). Il testo riconosce il contributo dato dall'educazione ambientale:

“se all'inizio era molto centrata sull'informazione scientifica e sulla presa di coscienza e prevenzione dei rischi ambientali, ora tende a includere una critica dei “miti” della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato

senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo" (§ 210).

Occorre perciò ripensare "gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione" (ivi), radicati nella "capacità di uscire da se stessi verso l'altro" (§ 208)¹³. Tale educazione a una "cittadinanza ecologica" non può limitarsi ad informare, ma deve far maturare veri e propri *habitus* – a partire da quelle piccole azioni di cura quotidiana (che vanno incoraggiati dalla scuola, dalla famiglia, dalle altre agenzie educative, dai *media*, dalla Chiesa) (§§ 211-214) nelle quali "spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo" (§ 230). E deve "diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura" (§ 215), ad esempio, insegnandoci ad amare la bellezza, che ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico (ivi)¹⁴, o riscoprendo la cura come virtù civile: "l'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore [... che sono] una forma eminente di carità" (§ 231).

La conversione ecologica, percorso non soltanto individuale ma anche comunitario, si dirige in modo specifico ai cristiani, perché "vivere la vocazione di essere custode dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana" (§ 217). In tale prospettiva, "dove la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda" (§ 216), occorre che il credente si attivi per "una cura generosa e piena di tenerezza", accompagnata da atteggiamenti come la *gratitudine* e la *gratuità* (riconoscendo il mondo come dono e agendo di conseguenza); la *consapevolezza* dei "legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri"; la *sobrietà* e la *semplicità*, che ci consentono di apprezzare anche le piccole cose, svincolati dall'ossessione dell'accumulo (§§ 220-223); l'*umiltà*,

13 Continua il Papa: "senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società" (ivi).

14 "Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli" (ivi).

come antidoto al senso di onnipotenza e al relativismo etico (§ 224); la *pace interiore*,

“che è molto legata alla cura dell’ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. [...] Un’ecologia integrale richiede di dedicare un po’ di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza non deve essere costruita, ma scoperta e svelata” (§ 225)¹⁵.

Conclusioni

Leggendo la rassegna stampa che ha commentato l’Enciclica *Laudato si’* nei giorni successivi alla sua pubblicazione, si rileva un coro quasi unanime di consensi: da Jeremy Rifkin a Naomi Klein, da Edgar Morin a Vandana Shiva, da Stefano Zamagni ad Alex Zanotelli, da Maurizio Pallante a Carlin Petrini, da Francesco Gesualdi al WWF, da Legambiente a Green Peace (solo per citarne alcuni, in ordine sparso), tutti hanno evidenziato nel testo del Pontefice elementi di grande interesse e condivisione (cfr. Gilioli, 2015; Rampini, 2015; Peillon e de Gaulmyn, 2015; Vandana, 2015; Calvi, 2015; Zanotelli, 2015; Pallante, 2015; Zaccurri, 2015; Green Report, 2015; Gesualdi, 2015).

Tale consenso, tuttavia, andrà verificato strada facendo. Si ha infatti l’impressione che taluni commentatori, soffermandosi ad elogiare, enfatizzandoli, gli aspetti più vicini alla loro sensibilità (cosa peraltro del tutto legittima), abbiano spesso sfumato o ignorato aspetti controversi o non condivisi. Giusto per fare un esempio, il discorso della *decrescita*: impegno universale per quanti si riconoscono nell’omonimo movimento di pensiero, mentre, nel ragionamento del Papa, essa riguarda in sostanza i ricchi, che iniquamente consumano risorse oltre le possibilità del pianeta, dovendo invece riconoscere le legittime aspirazioni dei poveri ad accedere a condizioni di vita rispettose della dignità umana¹⁶.

Vogliamo concludere questo nostro contributo riprendendo un passo dalla Carta della Terra (2000), riportato anche nell’Enciclica: “come mai prima d’ora nella storia, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio [...]. Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l’accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita” (§ 207).

L’educazione è chiamata a fare la propria parte.

15 Nella medesima logica si colloca la sottolineatura relativa al riposo settimanale (§ 237).

16 Zamagni (Calvi, 2015) suggerisce che sarebbe più corretto parlare di “redistribuzione”, dal momento che alcuni Paesi dovrebbero rallentare, “«procurando risorse» per consentire ad altri di evolvere e crescere in modo sano”.

Riferimenti bibliografici

- Accattoli L. (2015). *Il papa dei poveri critica il dominio della finanza*. <http://www.corriere.it/opinioni/15_giugno_19/papa-poveri-critica-dominio-finanza-436b7-1f4-1648-11e5-9531-d169a57fe795.html> (ultima consultazione: 09/09/2015).
- Baresi G. (2011). *Vedere giudicare agire*, Parole del Sud, 07.10.2011. <www.nigrizia.it/stampa/vedere-giudicare-agire> (ultima consultazione: 02/08/2015).
- Bauman Z. (2007). *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Trento: Erickson.
- Boff L. (2015). *Una nuova speranza per il Pianeta*. Intervista a Leonardo Boff di Pierluigi Mele. <www.rainews.it/dl/rainews/articoli/L-Enciclica-Laudato-si-e-una-nuova-speranza-per-il-pianeta> (ultima consultazione: 09/09/2015).
- WCED (1987). *Our Common Future*. <<http://www.un-documents.net/our-common-future.pdf>> (ultima consultazione: 09/09/2015).
- Calvi M. (2015). *Zamagni: uno stop al mercato quando diventa «incivile»*. <<http://www.avvenire.it/Chiesa/Pagine/Zamagni-uno-stop-al-mercato-quando-diventa-incivile-.aspx>> (ultima consultazione: 09/09/2015).
- Carta della Terra (2000). <www.cartadellaterra.it/index.php?c=testo-carta-della-terra> (ultima consultazione: 09/09/2015).
- Ceruti M. (1991). La hybris dell'onniscienza e la sfida della complessità. In G. Bocchi, M. Ceruti (a cura di), *La sfida della complessità* (pp. 25-48). Milano: Feltrinelli.
- De Masi D. (2015). *Cinque riflessioni sull'enciclica Laudato si'*. <<http://www.nuovi-lavori.it/index.php/sezioni/653-cinque-riflessioni-sull-enciclica-laudato-si>> (ultima consultazione: 02/08/2015).
- Derrick C. (1981). *La creazione delicata. Verso una cultura dell'ambiente*. Milano: Jaca Book.
- Formenti C. (1991). *Piccole apocalissi. Tracce della divinità nell'ateismo contemporaneo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Gesualdi F. (2015). *La frontiera sociale della conversione ecologica*. <<http://www.presenza.com/it/author/francesco-gesualdi>> (ultima consultazione: 18/08/2015).
- Gilioli A. (2015). *Com'è sharing questo Papa Francesco*. <<http://espresso.repubblica.it/archivio/2015/06/17/news/jeremy-rifkin-com-e-sharing-papa-francesco-1.217604>> (ultima consultazione: 18/08/2015).
- Green Report (2015). *Laudato si', le reazioni del mondo ambientalista all'enciclica di papa Francesco*. <<http://www.greenreport.it/news/comunicazione/laudato-si-le-reazioni-del-mondo-ambientalista-all-enciclica-di-papa-francesco/>> (ultima consultazione: 02/08/2015).
- Giovanni XXIII (1961). *Lettera enciclica Mater et magistra*. <http://w2.vatican.va/content/john-xxiii/it/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_15051961_mater.html> (ultima consultazione: 20/09/2015).
- Greco P. (2015). Un grande progetto ecologico e sociale. *Rocca*, 15, pp. 21-23.
- Guardini R. (1993). *La fine dell'epoca moderna. Il potere*. Brescia: Morcelliana (ed. orig. 1950).
- Pallante M. (2015). *Papa Francesco, "Laudato si'"*. Il parere di Maurizio Pallante e Jean-Louis Aillon. <<http://www.decrecitafelice.it/2015/06/papa-francesco-e-le-nuova-enciclica-laudato-si-il-parere-di-maurizio-pallante>> (ultima consultazione: 18/08/2015).
- Passmore J. (1986). *La nostra responsabilità per la natura*. Milano: Feltrinelli.
- Peillon A., de Gaulmyn I. (2015). *Morin, quell'enciclica è per una nuova civiltà*. <<http://www.avvenire.it/Cultura/Pagine/morin-enciclica-per-una-nuova-civiltà.aspx>>.

- Rampini (2015). *La signora No Logo e il papa ecologista*. “La sua enciclica è una svolta storica”. <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/-2015/06/28/la-signora-no-logo-e-il-papa-ecologista-la-sua-enciclica-storica21.html>> (ultima consultazione: 18/08/2015).
- Vandana S., *La laudato si' è un Manifesto del 21° secolo per la democrazia della Terra*. <http://www.huffingtonpost.it/vandana-shiva/la-laudato-si-manifesto-del-21-secolo-terra_b_7620852.html> (ultima consultazione: 18/08/2015).
- Tomassone L. (2015). *L'“ecologia integrale” dell'enciclica Laudato si' di papa Francesco*. <<http://www.riforma.it/it/articolo/2015/06/19/lecolgia-integrale-dellenciclica-laudato-si-di-papa-francesco>> (ultima consultazione: 18/08/2015).
- Turkson P.K.A. (2015). *Conferenza stampa di presentazione dell'Enciclica Laudato si'*. <<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/06/18/0480/01050.html>>.
- Vaciago G. (2015). *Sconfiggere egoismo e miopia*. <<http://www.nuovi-lavori.it/index.php/sezioni/648-sconfiggere-egoismo-e-miopia>> (ultima consultazione: 02/08/2015).
- Zaccurri A. (2015). *Il nuovo umanesimo nasce dalla saggezza contadina. Intervista a Carlin Petri*. <http://www.avvenire.it/Chiesa/Pagine/Il-nuovo-umanesimo-nasce-dalla-saggezza-contadina-.aspx>> (ultima consultazione: 18/08/2015).
- Zanato Orlandini O. (2008). *Avvicinarsi alla scienza*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Zanotelli A. (2015). *Ha unito il grido della terra a quello dei poveri*. <<http://www.eddy-burg.it/2015/06/ha-unito-il-grido-della-terra-quello.html>> (ultima consultazione: 20/09/2015).